

23 ottobre 1863 – fondazione Club Alpino di Torino (futuro CAI)

7 dicembre **1856**: Quintino Sella viene cooptato dall'Accademia delle Scienze di Torino quale membro effettivo.

23 ottobre **1863**: Quintino Sella fonda il Club alpino di Torino, futuro Club alpino italiano dal **1867**, all'interno della Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, simbolo evidente dell'impronta scientifico-culturale-formativa del futuro Sodalizio.

I legami fra scienza ed alpinismo, in Italia, avranno nello scienziato ed alpinista Sella un autorevole punto di riferimento.



La fondazione del Club Alpino Italiano si colloca nel periodo storico immediatamente successivo alla nascita dello Stato unitario italiano (17 marzo **1861**) ed è contestuale alla sua evoluzione istituzionale e sociale. Essa riflette il vivace clima risorgimentale e post-risorgimentale che ha innervato la vita culturale e politica torinese. Torino rafforzerà la sua vocazione di centro gravitazionale delle Alpi Occidentali, ovvero di quel

settore dell'arco alpino che segnerà la nascita dell'alpinismo nella sua originaria connotazione scientifico-esplorativa. Questo approccio alla montagna, di matrice cittadina ed intellettuale, veniva a configurarsi come una modalità di frequentazione maturata nel clima culturale ginevrino, allora fortemente influenzato dall'autorevolezza scientifica di Horace-Bénédict De Saussure, eminente filosofo della natura. Sul piano pratico sarà la salita al Monte Bianco, compiuta nell'estate del **1786** grazie alla determinazione del medico Michel-Gabriel Paccard e sotto la guida del montanaro di Chamonix Jacques Balmat, ad imprimere una svolta nell'«invenzione», tutta moderna, della conquista delle vette.

L'Università subalpina e l'Accademia delle Scienze erano le istituzioni di ricerca cui facevano riferimento i primi salitori delle montagne piemontesi. Alla sovranità sabauda-piemontese apparteneva ancora, per intero, la più alta montagna d'Europa fino al **1860**, anno in cui venne formalizzata la cessione della Savoia alla Francia in applicazione degli accordi di Plombières fra Cavour e Napoleone III. Il clima di euforia per la conquista delle vette aveva eccitato gli animi, in particolare degli Inglesi, i quali riservarono al Monte Bianco ed alle vicine Alpi svizzere un'attenzione del tutto particolare. Indubbiamente, agli interessi scientifici originari si affiancarono interessi turistici e ricreativi nei confronti della montagna. Tuttavia, le motivazioni profonde dell'«andar-per-monti» continuarono ad essere quelle legate allo studio delle Scienze della Terra, con particolare riferimento alla geologia ed alla geomorfologia.

Frattanto, nell'anno **1857**, a Londra veniva fondato il primo Club Alpino del mondo, associazione che annoverava, fra i suoi selezionati membri,

illustri scienziati come John Tyndall. Accanto all'originario nucleo degli scienziati cominciava però a farsi strada una scuola di pensiero orientata agli aspetti sportivi dell'alpinismo. Essa aveva nella figura di Lesley Stephen, padre di Virginia Woolf, un carismatico punto di riferimento. All'interno di quest'ultima componente, l'alta montagna si trasformava da "terreno di ricerca" in "terreno di gioco" dell'Europa, lasciando uno strascico di contestazioni e prese di posizione da parte della componente scientifica originaria. Negli anni 1862 e 1863 la febbre della conquista alpinistica si diffonderà fra i ceti colti ed agiati dell'aristocrazia e della borghesia austriaca (1862), svizzera ed italiana (1863).

La motivazione scientifica sarà ancora predominante per giustificare il bisogno di salire i monti sviluppando ricerche in ambito mineralogico, pedologico, oltre che fisico-chimico e botanico. Le prime esplorazioni alpinistiche al Monviso vedranno all'opera gli Inglesi, come accaduto in larga parte delle Alpi, suscitando una certa voglia di rivalsa nel patriota Sella il quale coglieva, nella raggiunta unificazione nazionale, l'elemento catalizzatore per far maturare la volontà di fondare, anche nella nuova Italia, un'associazione di alpinisti sul modello del Club londinese.

L'associazione – libera, laica ed aconfessionale – avrà come scopo quello di: «far conoscere le montagne, in ispecie italiane, e di agevolarvi le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche» (art. 2 dello Statuto del Club Alpino di Torino, dal 1867 diventato Club Alpino Italiano). Le motivazioni scientifiche, da un lato, e quelle proprie della tradizione risorgimentale, dall'altro, costituiranno le "ragioni seminali" della decisione maturata da Quintino Sella, professore di mineralogia alla Scuola per Ingegneri (oggi Politecnico) di Torino e Ministro delle

Finanze del Regno, di costituire una Libera Associazione di frequentatori delle montagne.

Nella celebre «Lettera» indirizzata a Bartolomeo Gastaldi il 15 agosto 1863, Quintino Sella annota: «A Londra si è fatto un *Club Alpino*, cioè di persone che spendono qualche settimana dell'anno nel salire le Alpi, le nostre Alpi! [...]. Anche a Vienna si è fatto un *Alpenverein*. [...] Ora non si potrebbe fare alcunché anche da noi? Io crederei di sì». Accanto al Sella, si ritroveranno a condividere gli scopi associativi altre figure eminenti del sapere scientifico torinese: il geologo Bartolomeo Gastaldi, segretario della Scuola di Applicazione per Ingegneri ed il botanico Paolo Ballada di Saint Robert, tutti membri dell'Accademia delle Scienze subalpina. Le motivazioni di ricerca erano fatte salve e la centralità assegnata alle scienze geografiche, geologiche e geomorfologiche accompagnerà costantemente la storia del Sodalizio fino alla costituzione di un comitato scientifico, nel secolo successivo, ad opera di un altro scienziato della terra: Ardito Desio.

Geografi e geologi hanno lasciato, nei centocinquantotto anni di vita del CAI, tracce indelebili della loro presenza scientifica a supporto e stimolo per gli alpinisti, quasi a definire il concetto di alpinismo, espresso da un raffinato umanista come il musicologo Massimo Mila, con queste parole: «forma attiva e pratica di conoscenza della crosta terrestre, l'alpinismo è cultura e quindi soggetto di storia».

Tuttavia, nella visione associativa di Quintino Sella, il Club alpino doveva estendere la propria opzione associativa agli aspetti legati alla formazione dei giovani, facendo loro comprendere il valore pedagogico della fatica e del sacrificio. L'esperienza alpinistica li avrebbe dotati di

quegli anticorpi morali che l'etica della montagna riesce ad elargire per la sua forte capacità di favorire l'incorporazione del limite.

Oltre agli aspetti riconducibili all'interesse scientifico nei confronti della mineralogia, della petrografia, della geologia ed alle preoccupazioni di ordine etico-pedagogico verso i giovani, la fondazione del Club alpino riveste, per il Sella, anche un'importante rilevanza politica. Il Monviso diventa, dopo il 1860-61, la "montagna della Patria", della nuova patria rappresentata dal Regno d'Italia. La geografia politica viene a prevalere, pertanto, su quella fisica. Per la geografia fisica le Alpi sono, infatti, una catena montuosa che delimita i quattro grandi bacini idrografici europei del Rodano, del Reno, del Danubio e del Po. Per la geografia politica e la storia dell'insediamento umano, le Alpi sono state una cerniera fra versanti, idrograficamente opposti quanto socialmente osmotici. Con l'affermarsi, in età moderna, degli Stati-Nazione ed in particolare dopo l'applicazione del Trattato dei Pirenei (1659) tra Francia e Spagna, le catene montuose in Europa si sono trasformate gradualmente in barriere di chiusura. Con l'affermarsi degli Stati nazionali, si va verso l'identificazione del confine naturale con il confine politico diventato, nel frattempo, una frontiera ermetica ed un terreno di guerre in montagna. Tale modello sarà ritenuto più funzionale nell'individuazione di confini certi sul piano amministrativo e più sicuri sul piano militare.

In questo clima maturano le condizioni che porteranno ai negoziati di Cavour con Napoleone III, preparatori della seconda guerra di indipendenza (1859) attraverso una rappresentazione della catena alpina assolutamente rivoluzionaria. Illustri precedenti letterari, legati ad una visione delle Alpi come steccato che delimita la nazione italiana, li

troviamo già in Virgilio, Dante e Petrarca. In particolare, Virgilio descrive nell'Eneide la cuspide del Monviso (*Vesuluspinifer*) ritenuta, per forma e visibilità, la montagna più alta delle Alpi. Egli anticipa di molti secoli quell'icona simbolica delle Alpi Cozie che sarà decisiva nella percezione geopolitica ed associativa di Quintino Sella. Anche Francesco Petrarca, in un celebre sonetto, definiva l'Italia: «Il bel paese ch'Appennin parte, e 'l mar circonda e l'Alpe». Nell'anno 1848, Annibale da Saluzzo dà alle stampe per lo Stato Maggiore Sabauda una pubblicazione che istituzionalizza l'immagine delle Alpi come cintura delimitativa dell'Italia.

La voglia di trasformare il Monviso in una bandiera del neonato Stato italiano diventa la molla per organizzare nell'estate del **1863**, la spedizione italiana riparatrice. Il significato del Monviso andava, quindi, ben oltre l'aspetto puramente alpinistico per assumere quello, ancor più rilevante, di "montagna degli Italiani". Mentre, infatti, la cresta principale delle Alpi occidentali segnava, a partire dall'anno 1860, la linea di confine con la Francia, il Monviso veniva a trovarsi per poche centinaia di metri in territorio completamente italiano. Anche il Gran Paradiso si trovava nella stessa situazione (unico quattromila interamente in Italia), ma in una posizione più defilata e meno visibile. La montagna degli Italiani diventava così la metafora dell'orgoglio nazionale ed il luogo di concepimento del futuro Club alpino. Il 12 agosto **1863** Quintino Sella, il conte Paolo di Saint Robert, suo fratello Giacinto ed il barone calabrese Giovanni Barracco, deputato del collegio di Crotone al parlamento subalpino, porranno le basi ideali per la nascita del Sodalizio. L'interesse nazionale e l'amor patrio sopravvanzeranno, per molti aspetti, l'interesse alpinistico in senso stretto.